

LXXXIX SEDUTA

MARTEDI' 14 GIUGNO 1966

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Congedi	1709
Disegni e proposte di legge. (Annunzio di presentazione)	1709
Interpellanze e interrogazioni. (Annunzio)	1710
Per il ventennale della Repubblica:	
PRESIDENTE	1711
DETTORI, Presidente della Giunta	1713
Rinvio di legge regionale	1709

La seduta è aperta alle ore 18 e 50.

GHIRRA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Asara ha chiesto 15 giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e le seguenti proposte di legge:

dalla Giunta regionale:

«Nuove norme per la gestione ed il funzionamento del fondo permanente regionale per la lotta contro le malattie sociali».

«Interpretazione autentica della legge regionale 6 febbraio 1956, n. 3 sulla costituzione del Comune di San Francesco d'Aglientu in Provincia di Sassari».

dai consiglieri Guaita - Floris - Pisano - Defraia - Mocci - Melis Pietro - Farre - Nuvoli:

«Istituzione di una cattedra convenzionata di urologia presso l'Università di Cagliari».

dai consiglieri Campus - Defraia - Isola - Macis Elodia - Atzeni Eulo - Giagu De Martini - Sassu - Del Rio - Contu Anselmo - Branca:

«Istituzione di una cattedra convenzionata di anesthesiologia e rianimazione presso l'Università degli Studi di Cagliari».

Rinvio di legge regionale.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo centrale in data 11 giugno 1966 ha rinviato la legge regionale 26 maggio 1966 concernente: «Modifiche alla legge regionale 21 luglio 1954, n. 28, sui servizi antincendi nelle campagne».

Annuncio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annuncio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GHIRRA, *Segretario ff.*:

«Interpellanza Zucca sul Consiglio di Amministrazione della Società Finanziaria Sarda (S.F.I.R.S.)». (62)

«Interpellanza Zucca sulla necessità di normalizzare la vita amministrativa di non pochi enti locali sardi». (63)

«Interpellanza Guaita - Lai sui danni causati dal maltempo a Nuxis». (64)

«Interpellanza Pisano - Guaita sulla richiesta di immediata utilizzazione degli stanziamenti disposti dalla Gescal in relazione al primo programma triennale per la Sardegna». (65)

«Interpellanza Pazzaglia sulla posizione della Società Mineraria Carbonifera Sarda e dell'Assessorato all'industria in ordine alla costituzione di una Società petrolifera in Carbonia». (66)

«Interrogazione Marciano sulla grave situazione igienico-sanitaria e sulla inopportunità della costruzione dell'acquedotto e del mercato civico nell'abitato di Tratalias». (218)

«Interrogazione Pedroni - Raggio - Birardi - Nioi sulla soppressione di diverse linee ferroviarie gestite dalle Complementari e dalla Società Strade Ferrate Sarde». (219)

«Interrogazione Pazzaglia sul previsto smantellamento di un tronco ferroviario delle Complementari in Provincia di Nuoro». (220)

«Interrogazione Contu Felice sulle nuove disposizioni dell'ENEL per le usure elettriche ad uso agrario». (221)

«Interrogazione Carta - Farre sui provvedimenti da adottare in favore dei coltivatori diretti della Provincia di Nuoro». (222)

«Interrogazione Congiu - Atzeni Angelino - Manca sul mancato finanziamento dei corsi di

istruzione professionale da parte della Regione Sarda». (223)

«Interrogazione Atzeni Angelino - Manca sulla concessione del sussidio ai vecchi lavoratori senza pensione (legge regionale 31 marzo 1965, n. 5)». (224)

«Interrogazione Contu sulla anormale situazione della Giunta comunale d'Iglesias». (225)

«Interrogazione Atzeni Licio - Congiu - Raggio sulla mancata restaurazione degli alloggi GESCAL in Iglesias (Quartiere di Serra Perdosa)». (226)

«Interrogazione Congiu - Atzeni Licio sulle attrezzature dei porti di Carloforte e di Portovesme». (227)

«Interrogazione Atzeni Licio - Congiu sulla vendita dei terreni di proprietà del Comune di Calasetta». (228)

«Interrogazione Raggio - Atzeni Licio - Congiu sul fallimento della Società IMPA (Cagliari)». (229)

«Interrogazione Contu Felice sulla iniziativa di esproprio da parte dell'ANAS di agrumeti in territorio di Monastir». (230)

«Interrogazione Atzeni Licio - Congiu sulle tonnare di Isola Piana (Carloforte)». (231)

«Interrogazione Sassu sull'ammasso volontario della lana prodotta nel 1966». (232)

«Interrogazione Contu Felice sulla demolizione dei raccordi stradali fra la statale 388 Oristano - Sorgono e le strade del Comune di Busachi». (233)

«Interrogazione Sanna Randaccio - Medde sull'orario delle lezioni nelle facoltà universitarie cittadine». (234)

«Interrogazione Asara sulla nave traghetto in servizio fra la Sardegna e la Corsica». (235)

«Interrogazione Asara sul ventilato smantellamento della linea ferroviaria Palau - Sassari». (236)

Interrogazione Atzeni Licio - Congiu - Man-

ca - Melis Pietrino - Raggio sull'autorizzazione delle concessioni minerarie senza preventivo parere del Comitato Miniere Regionale». (237)

«Interrogazione Raggio - Cardia - Zucca - Atzeni Angelino sulle elezioni della Mutua provinciale di Cagliari». (238)

«Interrogazione Melis Pietro sull'applicazione dell'art. 5 della legge regionale 13 giugno 1958, n. 4». (239)

«Interrogazione Melis G. Battista sui provvedimenti a favore dei coltivatori danneggiati dalla grandine e dalle intemperie degli ultimi giorni di aprile e i primi di maggio c.a.». (240)

«Interrogazione Pisano sui collegamenti fra Carloforte e la Sardegna». (241)

«Interrogazione Sassu sulla elettrificazione delle frazioni di Castelsardo». (242)

Per il ventennale della Repubblica.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poche volte nella storia dei popoli si producono le grandi sintesi che chiudono interi periodi per aprirne dei nuovi. Questo accadde vent'anni or sono al popolo italiano quando, col voto popolare del 2 giugno, il nostro Paese uscì dalla più grave, più profonda, e più lunga delle crisi apertesi nel suo seno dopo l'Unità, per darsi, in uno stesso giorno, la Repubblica e la Costituzione.

Più la data del 2 giugno si allontana nel tempo più essa si arricchisce di significato, più chiaramente emergono i suoi nessi con la storia precedente e successiva del nostro Paese. La Repubblica e la Costituzione, infatti, sono scaturite da un grande processo storico che collega il primo col secondo Risorgimento e che noi consideriamo ancora aperto.

Il referendum istituzionale del 2 giugno era stato predisposto nella perfetta ortodossia costituzionale. Era stato sanzionato dallo stesso sovrano, il quale aveva in tal modo accettato la verifica della «volontà della Nazione». La forma repubblicana del nostro Stato fu dunque

espressa direttamente dal popolo e costituisce — come ebbe a dire più tardi Giovanni Leone — una vincolante acquisizione definitiva e indiscutibile, come chiarisce l'articolo 4 della Costituzione secondo cui «la forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale».

Le votazioni, che si svolsero in modo ordinato in tutto il Paese, diedero 12.717.923 voti validi alla Repubblica, 10.719.284 alla Monarchia. La Repubblica vinse con un margine sia pure modesto di voti: si deve però tener presente che una gran parte di quegli elettori che votarono per la Monarchia lo fecero per il timore del cosiddetto «salto nel buio». La Repubblica nacque col consenso popolare espresso attraverso referendum come nel Risorgimento il processo di unificazione fu sempre sanzionato dai plebisciti popolari. La Repubblica è la logica conclusione del Risorgimento nazionale e, ciò dicendo, nulla si toglie ai meriti personali e storici dei sovrani della dinastia sabauda e delle classi dirigenti dello Stato unitario. Ogni processo storico ha i suoi momenti e le sue risoluzioni.

Noi possiamo ben dire che il 2 giugno prevalse la libertà positiva, con i suoi diritti che possiamo chiamare classici; la democrazia con i suoi istituti, la Repubblica che doveva e deve portare alla eliminazione delle classi dirigenti chiuse per nobiltà o per censo.

Si espresse nel voto del 2 giugno quella profonda esigenza di radicale rinnovamento che nei primi sessant'anni di vita dello Stato italiano era stata avanzata da minoranze repubblicane, cattoliche e socialiste e che l'esperienza ventennale della dittatura politica, con tutte le sue chiusure culturali, sociali, economiche, e l'esperienza della catastrofe finale del regime fascista avevano alimentato fino a trasformarla in esigenza popolare di grandi masse. Nel voto del 2 giugno trovò espressione anche il profondo spirito di libertà e di giustizia che aveva animato la lotta partigiana e la lotta di liberazione così come nel secolo precedente aveva animato fino al sacrificio ed al martirio i gruppi insorgenti dell'età risorgimentale, dai carbonari ai mazziniani, dai federalisti laici ai giobertiani ed ai garibaldini. E' lo stes-

so lo spirito che chiamiamo della Resistenza e che pose le premesse necessarie per l'indispensabile armonia tra coscienza popolare e ordinamento giuridico, per l'indispensabile sintesi fra lo Stato sociale e lo Stato di diritto.

Il 26 giugno, insediandosi alla presidenza dell'Assemblea Costituente, l'on. Saragat, oggi Presidente della Repubblica, disse: «Il 2 giugno è stato il grande giorno del nostro destino. La vittoria della Repubblica è la sanzione di un passato funesto, la certezza di un avvenire migliore. Ma questa vittoria ha un significato ancora più alto. Essa rappresenta il patto solenne stretto da tutti gli italiani di rispettare la legalità democratica. In questo patto, che vincola tutte le donne e tutti gli uomini della nostra terra, è il segreto dell'avvenire della Nazione».

Onorevoli colleghi, il popolo italiano può vantarsi di essersi dato da sé, democraticamente e in ordine perfetto, il suo ordinamento politico-giuridico supremo.

Da ciò deriva alla nostra Costituzione un'autorità morale incontestabile. Col voto del 2 giugno il nostro popolo proclamò innanzitutto la propria maturità ad un responsabile autogoverno. Col referendum il popolo italiano si assicurò che la sua costituzione non fosse elargita dal sovrano, ma — come disse Ruini — che sarebbe stato un esempio di «formazione democratica e cioè collettiva», un raro esempio di «Costituzione popolare» (Leone). Nella Costituzione non ci fu una sola volontà, ma — come disse Calamandrei — «centinaia di libere volontà, raggruppate in decine di tendenze» che però finirono per trovare «al di là e al di sopra dei motivi contingenti di attrito e di divergenza un minimo comune denominatore, un cemento comune alla gran parte del popolo italiano» (Tupini), perchè — come disse Meuccio Ruini il 22 dicembre del 1947 nel presentare il testo definitivo della Costituzione per la votazione finale da parte dell'Assemblea costituente: «Una costituzione non può essere l'opera di uno solo, o di pochissimi. Deve risultare dalla volontà di tutti i rappresentanti del popolo» in modo che «tutte le correnti del popolo da essi rappresentate possano dire: questa costituzio-

ne è mia, perchè l'ho discussa e vi ho messo qualcosa».

Onorevoli colleghi, la Costituente seppe interpretare lo spirito del Risorgimento e della Resistenza per dare al Paese una Costituzione «unitaria», cioè «non politicizzata» e non di parte. Infatti le vicende della maggioranza governativa, passata dal quadripartito (DC, P.C.I., PSI e PRI) al tripartito (DC, PSI, PCI) ed infine al monocolore democristiano, non turbano lo «spirito costituente» e il lavoro della Commissione dei 75. Si deve anzi rilevare — e viene da tutti riconosciuta — la marcata differenza di tono tra l'Assemblea riunita in sede costituente e l'Assemblea riunita in sede politica. Disse Aldo Moro il 13 marzo del 1947: «Se nell'atto di costruire una casa nella quale dobbiamo ritrovarci tutti ad abitare non troviamo un punto di contatto, di confluenza, la nostra opera potrà dirsi fallita». E noi dopo vent'anni possiamo ben constatare che non è fallita. E, due giorni prima, anche Togliatti aveva detto che i costituenti sempre cercarono di arrivare «ad una unità, cioè di individuare quale poteva essere il termine su cui potevano confluire correnti ideologiche o politiche diverse». Ma non per questa confluenza di ideologie e politiche diverse la Costituzione divenne un «compromesso», perchè essa rivela unità e coerenza politico-giuridica e — pur nella sua rigidità — si è venuta rivelando come una forza capace di imprimere un moto di progressiva democratizzazione alle istituzioni italiane, e alle forme di vita e allo stesso costume del popolo italiano. Nè va dimenticato proprio da noi che la Regione autonoma, Istituto massimo della nostra Isola e strumento efficace delle sue possibilità di progresso e di elevazione, trova fondamento nella Costituzione nata dal voto del 2 giugno e trova la giusta collocazione nello Stato repubblicano.

La Costituzione è già attuata, nel senso che gli Istituti fondamentali della democrazia sono tutti funzionanti. Restano ancora da attuare singole parti, anche importanti come appare ed è per noi l'ordinamento regionale su scala nazionale. C'è la volontà di attuare anche queste parti. C'è questa volontà nella classe politica italiana di maggioranza e di opposizione. Il

patto del 1946 è ancora valido per tutte le forze politiche e ideali che allora lo contrasero e che ancora sono le maggiori forze del nostro Paese.

Onorevoli colleghi, la nostra Assemblea, che in Sardegna è espressione massima del nuovo corso impresso alla storia d'Italia dalle scelte popolari del 2 giugno, rinnova, oggi, la sua fedeltà a quelle scelte e il suo impegno a proseguire la propria attività nello spirito di esse per il conseguimento delle mete di libertà, di giustizia, di progresso e di pace che sono le aspirazioni supreme di tutto il popolo italiano.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta si associa alle parole che il Presidente del Consiglio ha rivolto all'assemblea per ricordare il ventesimo anniversario della Repubblica. Noi, credo, siamo tutti convinti che il 2 giugno costituisce una data fondamentale nella storia del popolo italiano, perchè in quel giorno il popolo italiano esercitò il diritto di giudicare e di scegliere e lo esercitò, pur nelle angustie di quei giorni, con una compostezza, con una serenità, con una così tesa e viva partecipazione, che dimostrarono, già da allora, come potessero avere saldo fondamento per la comunità nazionale nella Repubblica, che in quel 2 giugno del 1946 gli italiani sceglievano, gli ideali di libertà e di democrazia, come si potesse riconquistare una seconda volta, con il voto, la libertà che una prima volta tanti Italiani avevano conquistato nella Resistenza e nella lotta di liberazione. Furono, quella libera scelta e quel libero giudizio, la scelta ed il giudizio di un Paese moderno, di una società che aspirava ad essere più avanzata e progredita, di un Paese e di una società che avevano ripudia-

to una esperienza tragica e mortificante e si apprestavano a innovare le istituzioni, scegliendo nel referendum e nella Costituente, per l'avvenire, con proposito di profondo, duraturo, non incerto ed equivoco rinnovamento. Oggi noi possiamo chiederci, a distanza di 20 anni, se gli ideali ai quali gli italiani guardarono nel momento in cui compirono quella scelta abbiano avuto piena e totale realizzazione. Ed i giudizi tra di noi sono discordi; ma credo che non possa esserci alcuno, salvo pochi non disinteressati critici, che sostenga che questi 20 anni non sono stati una esperienza positiva, che questi 20 anni di vita della Repubblica sono trascorsi invano nella vita del nostro Paese, delle classi sociali, dei partiti, delle regioni e delle parti delle quali il nostro paese è composto. Si presentano oggi problemi nuovi, o problemi antichi si presentano oggi in forma diversa; resta ferma l'esigenza di un impegno rinnovatore, che in modi diversi ciascuno di noi deve portare alla costruzione dello Stato repubblicano perchè esso sia davvero, sia appieno lo Stato di una Nazione nella quale tutti i suoi figli siano portati ad uguale livello di sviluppo e di benessere. Questo è il nostro fermo impegno; questo è l'auspicio nel quale noi Sardi crediamo, nel quale la Regione crede.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1966